

# SAGRA DI PENTECOSTE

## ZOVENCEDO - VICENZA

### 2-3-4-5 Giugno 2000

## Festa con gli Emigranti

### Domenica 4 Giugno 2000

*Grande festa a Zovencedo domenica 4 giugno per la tradizionale Sagra di Pentecoste, anticipata di una settimana. Per ricordare quanti sono partiti, durante il pranzo conviviale con gli emigranti è stato distribuito uno stampato che riporta dal Cronistorico Parrocchiale la descrizione delle annate agrarie dal 1928 al 1932.*

Il territorio comunale di Zovencedo è costituito prevalentemente da boschi cedui e da terreni calcarei di modesto valore agrario. La fascia pedecollinare appena al di sopra della pianura alluvionale di Calto e del Gazzo è formata da campicelli in lieve pendenza che risalendo le pendici lasciano il posto alle *rive*, piccoli appezzamenti di terreno sorretti da *masière* o muretti a secco, ormai invasi dalla vegetazione arbustiva. Le dorsali e i pendii più ripidi sono invece coperti da boschi cedui, che vengono tagliati ogni quindici, venti anni. Sull'altopiano sommitale, infine, sulle aree strappate ai boschi e sui pendii delle *valli* (così vengono chiamate localmente le doline e le depressioni carsiche), riappare il paesaggio delle *rive* e delle *masière*, un tempo coltivato a grano, vite e granoturco e ora lasciato sempre più nell'abbandono.

Quando l'unica risorsa era la terra, i nostri avi si spezzarono la schiena per sottrarre al bosco e recuperare all'agricoltura quei magri campicelli. Trascorrevano l'inverno a cavare sassi dai campi, ad estrarre terra dalle buche, a drizzare *masière* per creare nuove *rive* da coltivare. Ma questi terreni per le loro caratteristiche carsiche risentono particolarmente della carenza d'acqua e bastava quindi un breve periodo di siccità per distruggere il lavoro di un anno.

Leggendo qualche pagina dal *Cronistorico* di don Antonio Tamerlini, attento osservatore del mondo che lo circondava, comprendiamo meglio il condizionamento del tempo sulla vita del nostro paese.

**Anno 1928.** "Nessuno ricorda un anno simile: peggiore del 1921, peggiore del 1927. Una pioggerella nella seconda metà di giugno ha fruttato un raccolto mediocre di frumento e poi... più una stilla d'acqua dal cielo per ben tre lunghi mesi. Alla fine di settembre cadde finalmente la tanto sospirata pioggia. Ma, troppo tardi! Il sorgo, o non è neppure nato, o quello che è nato non è giunto alla fioritura (pennacchio). Dunque, niente sorgo, niente fagioli, niente foraggi, niente vino, chè per la siccità morirono tutte le viti, specialmente nelle contrade esposte a mezzogiorno della parrocchia (Casino e Piane). Un anno senza estate e senza autunno! Anno - se non di fame - certamente di disastri familiari..."

**Anno 1929.** "La notte dal 1° al 2 gennaio è caduta la prima abbondante nevicata; il 25 gennaio è caduta la seconda ed ultima nevicata, ma così abbondante che nessuno ricorda l'uguale. Poi, più una stilla d'acqua, più una favilla di neve, ma un sereno, un freddo sì rigido che morirono tutti gli olivi, tutte le viti, tutte le ficaie, e il 1° d'aprile si vedeva ancora nei rovesci l'ultima neve! Abbondante il raccolto del frumento, promettentissimo il raccolto del granoturco. Ma una pioggia che non cadde a tempo opportuno (metà luglio) ridusse a metà il raccolto del granoturco, dei foraggi, e meno che metà gli altri raccolti."

**Anno 1930.** "Il 1930 è da annoverarsi tra i migliori: non tanto frumento, causa la precoce vegetazione per l'inverno troppo mite che ha impoverito la pianta a tempo della maturazione del

grano. Stagione abbondantissima di granoturco e accessori: foraggi, fagioli, uva, dove ancora erano superstiti le viti. I prezzi dei cereali, repentinamente e troppo ribassati, causarono la crisi economica, la disoccupazione, che a loro volta causarono i protesti di cambiali e la rovina di non poche famiglie che furono travolte sotto il peso dei debiti degli anni precedenti".

**Anno 1931.** "L'ultima pioggia cade il 20 maggio; il cielo si fa di bronzo, il sole dardeggia dalla levata al tramonto: il frumento è costretto a maturarsi precocemente, il sorgo nasce e non giunge in tempo di metter fuori fiore e pannocchia, ed è già incenerito; fagioli, erbe, foraggi ecc. ecc.: niente di niente... Si passa dalla primavera all'inverno senza estate e senza autunno, se per estate non si voglia intendere il fuoco che cade dal cielo. Ritornano gli emigranti, cresce in modo impressionante la disoccupazione, non c'è più credito né privato, né pubblico; serpeggia la fame..."

**Anno 1932.** "Anno di abbondanza e di miseria. Contraddizione? No. Abbondanza: di fatto nessuno ebbe un desiderio che il Signore non lo abbia appagato. Occorreva la pioggia? Ed ecco la pioggia provvidenziale. Era necessario il sole? Ed ecco il sole a fecondare la terra. Bisognava che non ci molestassero i temporali? Ed ecco il temporale senza folgori, senza vento, senza grandine. Frumento a bizzeffe, sorgo a bizzeffe, fagioli, ortaggi, foraggi a bizzeffe. Eppure: miseria. Il frumento fu venduto tutto, o meglio fu portato via dai creditori che se lo contendevano sotto la trebbiatrice. I creditori che non ebbero tanta fortuna s'affrettarono a porre il sequestro su quel poco che fosse rimasto, su i mobili di famiglia, su gli animali della stalla. Ipotecarono fabbricati, terreni arativi, boschi... e i colpiti per salvarsi il puro vitto, la casa di abitazione, dovettero ricorrere ad imprestiti privati, alle banche; ma il privato, per salvare se stesso dalla medesima rovina, è costretto a fare il cuore di tigre; la banche, se pure aperte, ritirano crediti ma non fanno prestiti. Questa volta non sono i disoccupati che soffrono, non sono i mendicanti; sono i possidenti, sono gli agiati, sono, quelle che crollano, le colonne che sostennero le famiglie dei secoli passati. Addio Zovencedo. I possidenti fuggono in cerca di casa e di lavoro, e le case e i campi di Zovencedo restano abbandonate ed incolti!"

Quando la disperazione prendeva il sopravvento, gli uomini imboccavano la strada dell'emigrazione.

Intere famiglie alla fine dell'Ottocento si imbarcarono per il Brasile, per l'Argentina e per l'Australia, affrontando avventure durissime che finirono spesso in tragedie. Altri partirono per la Francia e per la Germania, o andarono a costruire dighe tra le montagne della Val d'Aosta e scavare trafori ferroviari in Svizzera. Nel 1913 a Zovencedo risultavano emigrate stabilmente 7 famiglie, e temporaneamente 45 persone, che l'anno seguente verranno rimpatriate a causa della guerra imminente.

Durante il fascismo divenne difficile emigrare all'estero: bisognava attraversare i confini di notte, a piedi, guidati dai montanari. Le nostre ragazze andarono nelle grandi città del Piemonte, della Lombardia, della Toscana prima a servizio, poi in fabbrica, nelle filande.

Nell'ultimo dopoguerra, le donne tornarono a fare le mondine nelle risaie del Piemonte e della Lomellina, mentre gli uomini ripresero la via dell'estero per le stagioni del grano o delle barbabietole in Austria, in Germania, in Francia, o per le miniere di carbone nel Belgio.

Ma non fu sufficiente. Altre famiglie partirono allora definitivamente per le campagne della Toscana, del Ferrarese, dell'Emilia o per le fabbriche di Ivrea, di Torino, di Milano.

La storia dell'emigrazione ha coinvolto troppe persone per essere dimenticata: appartiene ormai alla storia del nostro paese. Anche quest'anno gli emigrati hanno sentito il richiamo della terra natale e sono tornati. Nel rivedere il paese e gli amici di un tempo, passato il primo smarrimento, hanno ritrovato per un giorno la spensieratezza e i ricordi della giovinezza.

*Flavio Dalla Libera*